

L'EMILIA

VICENDE STORICHE DEL NOME

Tra le regioni storiche e naturali in cui si suole suddividere l'Italia, l'Emilia è una delle più caratteristicamente definite e quantunque non abbia avuto, come altre, un centro che si sia imposto agli altri, esercitando una funzione unificatrice, tuttavia, per le sue condizioni geografiche e per l'efficienza dei suoi confini naturali e storici, ha sempre conservato le note di una spiccata individualità, consacrata dal nome che la compendia.

Come si sia originato e quali vicende abbia subito il nome *Emilia*, da secoli usato ad indicare questa entità regionale, sarà oggetto di questo breve studio, che nuove, diligenti ricerche spero mi permetteranno di ampliare prossimamente.

* * *

Nel 187 a. C. il console M. Emilio Lepido, dopo aver riportato vittoria sui Liguri ⁽¹⁾, stanziò il suo esercito nelle terre dei Galli a N. dell'Appennino e per meglio garantire l'occupazione del paese intraprese la costruzione di una strada che, allacciandosi alla Flaminia (proveniente da Roma), congiungeva due delle più importanti località strategiche della regione: Rimini, all'aprirsi orientale della pianura padana lungo l'orlo adriatico, e Piacenza, al serrarsi della pianura stessa nella stretta fra il piede appenninico e il corso del Po.

Più che costruire, in verità, è da ritenere che il console largamente sistemasse una via precedentemente esistente ⁽²⁾, la quale in ogni modo prese nome da lui ed acquistò ben presto grandissima

⁽¹⁾ TITO LIVIO, Libro XXXIX, Cap. II.

⁽²⁾ OLINTO MARINELLI, *La via più diretta d'Italia*. Touring Club, Giugno 1926.

importanza, divenendo la principale arteria di comunicazione di quel territorio che, compreso fra il Po, l'Appennino e il mare, rappresentava per i Romani una nuova preziosa conquista.

Lungo la via Aemilia, infatti, che, « paragonabile ad un enorme decumano, divide il paese in due parti » ⁽¹⁾, sorgevano (o taluna stava per sorgere), quasi allineate tutte le città della regione, ciascuna in corrispondenza allo sbocco nel piano di una valle appenninica: Ariminum, Caesena, Forum Popilii, Forum Livii, Faventia, Forum Cornelii, Claterna, Bononia, Mutina, Regium Lepidi, Parma, Fidentia, Florentia e Placentia.

Il territorio sul quale si affermava così, col lungo nastro della strada Emilia, il dominio di Roma, non aveva avuto fino allora un nome che lo designasse nel suo insieme, e neppure nei primi secoli di governo romano lo ebbe. « Per lungo tempo — riassume Enrico Nissen ⁽²⁾ — mancò a questa regione un nome che la distinguesse: i Romani chiamavano la terra di qua dalle Alpi, abitata dai Celti, semplicemente « Gallia » o « provincia Ariminum » e le singole parti venivano indicate col nome delle genti che l'abitavano: così la parte a Sud del Po prendeva nome dai Boii ».

Ma un nome nuovo si fa innanzi e si afferma, quasi per inevitabile forza di cose, tosto dopo che Augusto, indotto da motivi che noi non conosciamo, ebbe divisa l'Italia, che ormai arrivava col suo glorioso nome alle Alpi, nelle undici circoscrizioni ch'egli chiamò « regiones » ⁽³⁾ ed ebbe, tra queste, disegnata e definita — anch'essa come un ente a sè, con propria personalità — la regione appunto che con così netto disegno si include tra il mare, il Po e la schiena d'Appennino.

Ciascuna regione augustea ebbe però, nella divisione, non già l'imposizione di un nome, bensì un semplice numero d'ordine: l'Emilia fu la « regio octava », senz'altro nome specifico, limitata a settentrione dal Po fino alla foce (principal foce allora il Vo-

⁽¹⁾ H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlino, 1902, vol. II, pag. 243.

⁽²⁾ NISSEN, Op. cit. vol. II, pag. 244

⁽³⁾ PLINIO, III, 5, 8.

lano), a oriente dall'Adriatico, nell'angolo Sud-Est dal fiume Crustumium (Conca) che sbocca in mare a Sud di Rimini (1), a Sud-Ovest dal dorso dell'Appennino e all'estremo occidentale dall'Ira (Staffora) (2).

L'ottava regione, come abbiamo detto, non aveva da principio una denominazione particolare, e non l'avevano neppure le altre dieci; ma a poco a poco, per un processo ben naturale, si venne adattando a ciascuna di esse un nome, che per lo più riproduceva quello già dato tradizionalmente alla contrada dai popoli precedenti, oppure ricordava appunto il popolo che vi aveva abitato o vi abitava (3). Dalla indicazione numerica delle regioni si passò così ad una vera denominazione geografica. Per l'ottava regione una denominazione etnografica collettiva non avrebbe potuto imporsi (4), perchè la popolazione gallica a S. del Po prima della conquista romana non costituiva una speciale divisione etnica « emiliana »; il territorio dei Boii d'altronde era stato interamente popolato da coloni romani e latini. Il paese ricevette quindi e veramente — è da credere — per spontaneo uso popolare, il proprio nome dalla grande strada consolare, che ne era l'elemento antropogeografico più importante e ne rappresentava, in certo modo, agli occhi degli abitatori, l'unità.

Il nome « Aemilia », infatti, riferito all'ottava regione augustea, si trova già usato nel I secolo dell'e. v.: testi gli *Epigrammi* di Mar-

(1) Il confine tra Italia e Gallia si mantenne fino ai tempi di Silla all'Esino (cfr. E. DESJARDINS, *Introduzione storica alla Tab. Peutingeriana*, pag. 84), da Silla fino a Cesare seguì il Rubicone. La fissazione del confine al Conca tra la regione VIII e la VI nella divisione augustea e le altre oscillazioni del confine in questo tratto hanno spiegazione abbastanza ovvia.

(2) A proposito di questo ultimo confine osservo che nella carta di ENRICO KIEPERT (*Formae orbis antiqui* - tav. XXIII) che riproduce, insieme ad altre, l'ottava regione augustea, esso non corrisponde all'Ira, ma passa tra questo fiume e la Trebbia. Il limite insomma, come è ovvio, corrisponde alla stretta di Stradella; ovvero, stando al NISSEN, allo sbocco occidentale della stretta stessa, poco più oltre.

(3) C. JULLIAN, *Les transformations politiques de l'Italie sous les empereurs romains*. Pag. 82.

(4) C. JULLIAN, *Op. cit.* pag. 84.

ziale (Libro VI-85, 5) dove si legge « Funde tuo lacrimas orbata Bononia Rufo, Et resonet tota planctus in Aemilia » (1).

Negli usi amministrativi il nome si trova largamente documentato durante il secondo e terzo secolo: non sono poche le iscrizioni (2) di quest'epoca in cui l'« Aemilia » è nominata come soggetta alla giurisdizione dei giudici imperiali. E poichè tali giurisdizioni erano per lo più formate da raggruppamenti di regioni, così troviamo l'« Aemilia » unita spesso alla « Flaminia », alla Liguria e alla Tuscia. (« Juridicus per Aemiliam et Liguriam »; « Juridicus Aemiliae et Flaminiae »). Da queste iscrizioni però, insieme con la persistenza della « regio Aemilia », c'è rivelato il nuovo comparire d'una « regio Flaminia » che non era tra le augustee e che viene a costituirsi probabilmente nel sec. II (la prima menzione certa è del tempo di Comodo) a spese dell'Emilia stessa: Rimini infatti faceva parte della Flaminia (3), e il Jullian (4) ritiene verosimile che lo stesso fosse di Ravenna e che con ciò la parte del territorio Umbro-Gallico situato a Nord del Rubicone, inclusa da Augusto nell'Aemilia, avesse ripreso il suo vero posto nella geografia amministrativa dell'Italia, distaccandosi dal territorio più schiettamente gallico e ricongiungendosi colla restante Umbria.

(1) È assolutamente inesatto quanto asserisce E. ROSETTI (*La Romagna, v. Emilia*) circa l'epoca in cui il nome « Aemilia » sarebbe stato dato alla regione: « ... Essa prende il nome dalla via Emilia, che da scirocco a maestro l'attraversa in tutta la sua lunghezza; e questo nome d'Emilia, accennato da Marziale (libro III) appare per la prima volta applicato alla regione in un privilegio dell'anno 426 di Valentiniano III in favore della Chiesa di Ravenna ». Il Rosetti, ignorando i versi di Marziale su citati, conosceva probabilmente solo questi (Libro III, 4):

« Romam vade, liber: si, veneris unde, requiret,
Aemiliae dices de regione viae ».

Cogliamo in ogni modo in Marziale stesso con singolare evidenza il trapasso dalla « regio viae Aemiliae » alla « [regio] Aemilia ».

(2) CIL, XX 5178, 5398; VI 332; VIII 597, 5354.

(3) ORELLI 3174, 3177. Si tratta di due iscrizioni di Rimini, dedicate, la prima a un M. Aelio Aurelio iuridico de infinito per Flaminiam et Umbriam Picenum », la seconda a un « C. Cornelio iuridico per Flaminiam et Umbriam... ».

(4) C. JULLIAN, *Les transformations politiques ecc.*, pag. 131.

Con l'avvento di Diocleziano, essendo, per opera di lui, riconosciuta e sancita una vera e propria funzione amministrativa dell'ente « regione », la divisione augustea si trova in più parti rimaneggiata. L'Aemilia viene raggruppata con la Liguria (che alla sua volta è parecchio mutata dalla vecchia « regio nona » augustea ed assume per capitale Milano) e, insieme a questa, forma una delle dodici provincie in cui era nuovamente divisa la « diocesi italica »: confina (1) ad oriente con l'Idex, che la separa dalla Flaminia, a settentrione col Padus, ad occidente con la Trebia, a mezzogiorno con gli Appennini; essa comprende dunque l'ottava regione di Augusto, ad eccezione di tutto il territorio fra l'Idice e il mare. Il difalco di tutta questa zona orientale (che per l'appunto comprende quella che oggi diciamo la Romagna) con lo stabilimento del confine alla linea dell'Idice può aver avuto la sua cagione nell'evidenza, forse manifesta allora anche più di oggidì, di una diversità etnica dei due territori, situati rispettivamente sulla sinistra e sulla destra di questo fiume, o forse anche in ragioni di viabilità o nello speciale distribuirsi degli abitati (per essere quivi la bassa pianura ancor tutta coperta da boschi e da paludi) o in preoccupazioni militari o in altre che non possiamo facilmente indovinare.

Durante il quarto secolo troviamo l'Emilia ancora unita alla Liguria in provincia consolare (2); qualche volta nel titolo del governatore tramandato dai documenti giuridici è omessa l'indicazione della Liguria (3), o per brevità o per maggiore importanza della Aemilia.

Alla fine del quarto secolo, Aemilia e Liguria vengono separate e a ciascuna di esse si prepone un consolare speciale (4). In un

(1) DE RUGGERO, *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, I, 293.

(2) *Codice Teodosiano* XI, 16, 2; II, 4, 4.

(3) *Codice Teodosiano*, IV, 12, 1; XIII, 10, 3.

(4) VINCENZO DE VIT, *Onomasticon totius latinitatis (Aemilia)*: « Sub fine saeculi IV videtur separata fuisse a Liguria, cuius consularis proprius jam ab anno 396 memoratur nomine Arrianus, in Cod. Theod. 4, 22, 4 ».

documento epigrafico dell'anno 399 (1) la città di Ravenna appare unita da breve tempo all'Aemilia, ma tale unione non risulta sia durata a lungo.

Durante il quarto secolo le provincie d'Italia diventano sedici, poi diciassette (2) e questo numero si conserva inalterato anche nel secolo successivo (3). L'Aemilia continua a figurare fra le diciassette e, se ci atteniamo a quanto afferma il De Vit, conserva ancora, nel quinto secolo, i confini datile da Diocleziano (4).

Paolo Diacono, che nel descrivere le condizioni dell'Italia alla venuta dei Longobardi ci dà di essa una divisione in 18 provincie, così dice (5) dell'Emilia: « Decima porro Emilia a Liguria incipiens, inter Appenninas Alpes et Padi fluente versus Ravennam pergit. Haec locupletibus urbibus decoratur, Placentia scilicet, Parmaque, Regio et Bononia Corneliique foro, cuius castrum Imola appellatur ».

Nel VI secolo dunque l'Emilia confinava a Nord col Po, a Occidente con la Trebbia, a Sud con la provincia delle Alpi Appennine (che si stendeva fra l'Emilia e la Tuscia e comprendeva Ferronianum, Montebellium (6), Bobbium); a Oriente comprendeva Imola, quindi certamente arrivava al Santerno.

(1) CIL VI, 1715: « Cronio Eusebio viro clarissimo consulari Aemiliae, addita praedictae provinciae contuitu vigilantiae et iustitiae eius etiam Ravennatum civitate quae antea Piceni caput provinciae videbatur... ». L'aggiunzione di Ravenna e della Flaminia al Piceno era stata sancita da Costantino.

(2) V. in proposito il *Laterculus Polemii Silvii*, che il Mommsen ritiene composto nel 385 o 386 (da lui pubblicato in edizione definitiva nei *Cronica Minora* I, 524 e seg. (Monumenta Germ. Hist., Auc. Antiq. IX).

(3) V. *Notitia Dignitatum* (Ed. Otto Seeck - pag. 108), che risale al principio del V secolo.

(4) VINCENZO DE VIT, *Op. cit.*

(5) PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, II, 18 (Monum. Germaniae historica - Script. rerum Langob. et Italicarum sec. VI-IX).

(6) L. A. MURATORI (*Ann. d'Italia*, a. 728) identifica Ferronianum col Frignano, situato ai piedi dell'Appennino, sulla riva destra del Panaro, e Montebellium con Montevoglio sul Samoggia. Probabilmente questa regione delle Alpi Appenniniche comprendeva tutta la striscia montana dell'Emilia e includeva i valichi dell'Appennino verso le regioni meridionali.

Ma questa testimonianza può dirsi ormai l'ultima che ci dia il quadro dell'Italia romana con le sue partizioni. Siamo ormai al tempo della conquista longobarda e quindi alla fine della unità politica dell'Italia antica ⁽¹⁾.

Da quest'epoca, per la durata di circa due secoli, l'Italia rimane divisa in due parti principali: una sotto il dominio dei Re Longobardi, l'altra sotto il dominio degli Esarchi, rappresentanti dell'Imperatore d'Oriente. E di questa divisione è vittima appunto la nostra regione, la cui parte occidentale cade in potere dei nuovi Re, mentre quella orientale resta ai Bizantini e costituisce una dipendenza dell'Esarcato, avente sua sede in Ravenna.

« Numerosi documenti permettono di segnare con esattezza i limiti dell'Esarcato. A N. la frontiera cambiò poco durante il tempo della dominazione greca: l'Adige, il Tartaro e il tronco principale del Po fino alla confluenza del Panaro separavano l'Esarcato dall'Austria longobarda; Hadria e Gabellum erano, da questo lato, le città più settentrionali occupate dagli imperiali; a S. l'Ariminus (Marecchia) serviva da limite fra l'Esarcato e la Pentapoli. A E. di Modena, fra questa città e Bologna, bisogna cercare la frontiera occidentale: dopo i primi anni del settimo secolo, fino al 727, essa seguì, a quanto pare, il corso dello Scultenna (Panaro)... Le conquiste di Liutprando diminuirono però notevolmente l'estensione dell'Esarcato.

⁽¹⁾ Quando dunque l'anonimo Ravennate (secolo VII o IX) ci dà (*Cosmographia* pag. 247-8 e seg. Ed. M. Pinder et G. Parthey, Berlino, 1860) un elenco di 18 provincie italiane, e dell'Emilia dice: «... iterum per imperialem estratam, proxima superscriptae provinciae Liguria Transpadanae est provincia quae dicitur Aemilia » e quando Guido da Pisa, nella sua opera geografica (GUIDONI, *Geographia*, pag. 501, 9, 15, Ed. M. Pinder, ecc.) « composta circa il 1119 » (CANTARELLI, *Studi e documenti di storia e diritto* - Anno XXII 1901 pag. 87) elenca pur egli le 18 provincie, e fra le altre registra «... tertia propinqua Liguria Transpadanae ob constructam viam a Romanorum consule Emilio provincia Emilia », non fanno l'uno e l'altro che ripetere dalle vecchie fonti « reminiscenze classiche che non corrispondono affatto alle divisioni politiche di quelle medesime epoche » (G. MARINELLI, *La Terra*, Vol. IV, pag. 63).

L'Anonimo Rav. infatti, come Guido da Pisa, dichiara di attingere il suo catalogo provinciale da un Castorius, che chiama Romanorum Cosmographus (l. c. pag. 91, 15).

« Nel 727 lo Scultenna fu oltrepassato e poco tempo dopo Bologna cadde nelle mani dei Longobardi: nonostante il tentativo che i Bizantini fecero nel 735 per riconquistarla, essa rimase occupata dagli invasori. Ogni giorno di più i limiti dell'Esarcato si restringevano: al Nord esso perdeva il ducato di Ferrara con Hadria e Gabellum; all'Ovest, nel 743, esso era limitato dal Santerno, sulla riva sinistra del quale Imola apparteneva ai Longobardi; al Sud, nella stessa epoca, Cesena cadeva nelle mani di Liutprando; poco dopo Bagnacavallo e Faenza avevano ugual sorte. Alla morte di Liutprando, l'Esarcato era una terra aperta, il cui territorio comprendeva poche città: Ravenna, Forumpopuli, Forumlivii e Comacchio. Sette anni dopo la morte di Liutprando, anche queste ultime città venivano conquistate da Astolfo... Ma noi non dobbiamo tener conto di questi ultimi cambiamenti. La linea del Panaro restò sempre il limite ufficiale dell'Esarcato; è questo che i pontefici romani reclamarono quando, dopo la restituzione delle conquiste di Astolfo, aspirarono a ricostituire l'antica provincia bizantina » ⁽¹⁾. Quella parte dell'antica regione emiliana che stava a Occidente dell'Esarcato e che, limitatamente al Panaro, era caduta in potere dei Longobardi fin dai primi tempi della loro invasione, continuò in ogni modo a chiamarsi Emilia, come prova evidentemente un atto col quale Astolfo, re dei Longobardi, nel terzo anno del suo regno dona all'abate Anselmo, suo cognato, il luogo di Nonantola che è « in finibus Emiliae » ⁽²⁾.

Soltanto per quel che riguarda la giurisdizione ecclesiastica, le cose duravano altrimenti: chè il nome « Emilia » continuava a comprendere, come ab antico, anche le terre ad Oriente del Panaro fino al Mare Adriatico ⁽³⁾.

⁽¹⁾ DIEHL, *Etudes sur l'administration Byzantine dans l'Exarchat de Ravenne*, pag. 53 e seguenti.

⁽²⁾ *Acta S. Anselmi* 27. La notizia di questa donazione è confermata con gli stessi termini anche da documenti posteriori.

⁽³⁾ RUBEUS, *Historiarum Ravennatum libri decem* (Venetiis MDLXXXIX) pag. 190 e 209.

Comunque a O. del Panaro, dalla seconda metà del sec. VI fino alla seconda metà dell'VIII, era l'Italia longobarda, ad E. durava ancora non doma l'Italia romana. Gli abitanti delle città e delle terre non conquistate, che erano governati dall'Esarca in Ravenna, continuavano ad essere detti romani, non solo dagli imperatori e dai papi, ma anche dai Longobardi.

Nell'anno 750 dell'e. v. il nuovo re Astolfo, che ha esteso nell'Esarcato le conquiste dei suoi predecessori, pubblica il prologo delle sue leggi e dichiara che per volontà divina il popolo romano è cosa sua ⁽¹⁾. Quando la calata di re Pipino e, più tardi, quella di Carlo Magno distruggono il Regno dei Longobardi, la separazione dei due domini scompare, ma « non poterono essere tolti i nomi delle due regioni, che continuarono a chiamarsi l'una dei Longobardi, l'altra dei Romani. Di qui il passo era breve, perchè la prima prendesse il nome di *Longobardia*, la seconda di *Romania* o di *Romandiola*. Il Muratori ⁽²⁾ ha pubblicato un importantissimo documento, certo dei più antichi fra quelli che dopo la scomparsa degli Esarchi da Ravenna e dei Re Longobardi da Pavia portano ben distinti i nomi di *Romandiola* e di *Longobardia*. È l'atto di un privilegio che lo stesso Carlo Magno nel III anno del suo impero concede al veneto patriarca Fortunato, accogliendo sotto la sua sovrana protezione lui e tutti i servi e coloni delle sue terre in Istria, Romagna e Lombardia » ⁽³⁾.

L'introduzione, nell'uso, di questi due nomi, non bandì però quelli precedentemente esistenti. Il termine Esarcato continuò ad essere adoperato certamente fino al XII secolo ⁽⁴⁾; il termine « Emilia », che più ci interessa, ebbe, come vedremo in seguito, anche maggior fortuna. All'epoca dei Carolingi non mancano documenti

⁽¹⁾ CARLO TROYA. *Codice diplomatico Longobardo*, T. IV, p. 357.

⁽²⁾ *Rerum Italicarum Scriptores*. T. XII.

⁽³⁾ G. B. COMELLI. *Dei confini naturali e politici della Romagna*, pag. 10.

⁽⁴⁾ V. Lettera del 1153 (pubblicata negli *Annales Camaldulenses* del MITTARELLI (T. III, pag. 331).

che lo contengano. Eccone uno ⁽¹⁾ che risale a Pipino, re d'Italia: « De servis et ancillis fugacibus unusquisque iudex studium ponat ad perquirendum iuxta ut Edictus continet. Et hoc damus in mandatis, ut tam in Austria quam in Neustria ⁽²⁾, quamque in Emilia ⁽³⁾ et Tuscia et litore maris per omnia loca perquirantur superscriptos fugaces ». Insomma, persistendo attraverso i secoli il ricordo delle antiche divisioni provinciali, il nome Emilia rimane nell'uso senza corrispondere tuttavia più alla precisa indicazione dei territori così designati nella partizione romana. Di un uso ancor più alterato del nome sono testimonianza anche più interessante alcuni documenti riferiti nel Codice Carolino, nei quali il nome Emilia è usato in un senso tutto particolare: un Privilegio di Lodovico il Pio dell'817 ⁽⁴⁾: « Ego Ludovicus, imperator Augustus, statuo et concedo per hoc pactum confirmationis nostrae tibi beato Petro principi apostolorum et per te vicario tuo domno Paschali summo pontifici... civitatem Romanam cum ducatu suo... Nec non et exarchatum Ravennatem sub integritate cum urbibus, civitatibus, oppidis et castellis quae pie recordationis domnus Pipinus rex ac bone memorie genitor noster Karolus imperator beato Petro apostolo et predecessoribus vestris iamdudum per donationis paginam restituerunt, hoc est civitatem Ravennam et Emiliam: Bobium, Cesenam, Forumpopuli, Forumlivii, Faventiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comiacum et Adrianis et Gabelum, cum omnibus finibus, territoriis atque insulis terra marique ad supradictas civitates pertinentibus... ».

È evidente che qui il nome Emilia è usato per indicare il territorio comprendente tutte le città dell'ex Esarcato (meno Ravenna):

⁽¹⁾ MURATORI. *Scriptores Rer. Italicarum*, T. I, parte II, pag. 120 A. (Fa parte del « Pippini Italiae regis Capitulare 762-785 »).

⁽²⁾ Col vocabolo « Austria » si designava la parte orientale del Regno Italico dei Carolingi; con « Neustria » la parte occidentale.

⁽³⁾ Ritengo che qui il nome Emilia comprendesse il territorio fra la Trebbia e il Panaro come al tempo dei Longobardi, e indicasse quindi quella parte dell'antica « regio » che, salvo in casi eccezionali e di brevissima durata, non aveva mai soggiaciuto al dominio degli Esarchi e, in seguito, non era stata compresa fra le terre donate ai Pontefici.

⁽⁴⁾ *Monumenta Germaniae historica*, Legum Sectio II, T. I, parte I, pag. 353.

interessante testimonianza del resistere tradizionale della denominazione antica, pronta a risorgere anche in queste terre orientali per tanto tempo chiamate Flaminia o Esarcato, o finalmente Romagna.

Non in questi documenti soltanto e non soltanto in questo periodo il termine Emilia è usato con l'estensione a cui abbiamo ora accennato; esso appare con uguale significato anche negli atti coi quali i successivi imperatori e re d'Italia confermeranno ai pontefici le donazioni di Pipino e di Carlo Magno ⁽¹⁾ concernenti le terre già appartenute all'Esarcato (Romagna).

Documenti di tal genere si trovano anche dopo il secolo X, per esempio nel secolo XI ⁽²⁾ e perfino nel XIII ⁽³⁾. Notevole in particolar modo, in tutte queste vicende, la posizione di Bologna, che così il Gaudenzi ⁽⁴⁾ riassume: « Già città di confine dell'Esarcato (verso ponente) e per secoli baluardo di questo contro l'invasione longobarda, rimase romana nei costumi, nei sentimenti, nell'anima. Da ultimo assoggettata forse volontariamente a Liutprando, perchè oppressa dalla tirannide di Bisanzio e di Ravenna, restituita al Papa da Desiderio e ad esso confermata da Carlo Magno, dopo cessata la signoria Carolingia appartenne al Regno d'Italia con la Romagna. Ma ricostituita questa dagli Ottoni sotto la signoria degli Arcivescovi ravennati, Bologna fu loro contesa dagli antenati di Matilde, ai quali definitivamente rimase ».

In questo modo Bologna, sottrattasi alla signoria degli Arcivescovi di Ravenna sempre in lotta scismatica coi romani pontefici, veniva ascritta fra le città dell'Emilia, che da quelli erano politicamente indipendenti.

Dopo circa un secolo, nel concilio tenuto a Guastalla da Pasquale (22 ottobre 1106) « constitutum est ut Emilia tota cum suis

⁽¹⁾ V. nei *Mon. Germ. Hist. Diplomata*, Vol. I, pag. 325 un Diploma di Ottone primo del 952.

⁽²⁾ *Monum. Germ. Hist. Diplomata*, Tomo III, P. I, pag. 545.

⁽³⁾ *Monum. Germ. Hist. Legum Sectio IV*, vol. 3^o, P. I, pag. 206.

⁽⁴⁾ A. GAUDENZI, *Lo studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza* (Annuario dell'Università di Bologna, 1901, pag. 33).

urbibus, id est Placentia, Parma, Regio, Mutina, Bononia numquam ulterius Ravennati metropoli subjacerent. Haec enim metropolis per annos iam pene centum adversus sedem apostolicam exerat se.... ecc. »). ⁽¹⁾

L'importanza di questo documento è evidente. Da esso si deduce: primo, che le città dell'Emilia, già politicamente indipendenti dalla metropoli ravennate divenivano tali anche spiritualmente; secondo, che Bologna era stata realmente separata dalla Romagna; terzo, che nel secolo XII il nome Emilia era ancora usato — piuttosto che per indicare le terre dell'ex Esarcato, appartenenti alla Chiesa (come abbiamo veduto nel privilegio dell'817) — per designare quella parte dell'antica regione emiliana che non soggiaceva politicamente al dominio degli Arcivescovi di Ravenna.

Alla fine del XII secolo, un Romoaldus, autore di « Annales » che vanno dall'893 al 1178, registra un ingente terremoto avvenuto nell'a. 1117 « in Venecia, Liguria, Emilia atque Flaminia italiae provinciis » ⁽²⁾; è chiaramente provato che le antiche divisioni provinciali d'Italia non potevano essere dimenticate, e neppure le loro denominazioni particolari ⁽³⁾.

Naturalmente, durante il Medioevo, il termine Emilia continuò a sussistere anche nel significato di « provincia ecclesiastica » ⁽⁴⁾ la quale, fin dai primi secoli ⁽⁵⁾, corrispondeva press'a poco all'ottava regione di Augusto. I confini di tale provincia fecero nascere talvolta qualche confusione: così in un'« antica descrizione della Lombardia » ⁽⁶⁾, che pare risalga agli ultimi decenni del secolo XIV, e

⁽¹⁾ *Monum. Germ. Hist. Legum Sectio IV*, vol. I, pag. 565).

⁽²⁾ *Monum. Germ. Hist. Scriptorum*, Tomo XIX, pag. 475.

⁽³⁾ Chi volesse trovare, nei testi medioevali, altre volte citato il nome Emilia (e non già nel senso che per lo più gli attribuisce la Chiesa), veda: *Monum. Germ. Hist. Scriptorum* - Tomo VII, pag. 818; Tomo XVII, pag. 765; MURATORI, *Scriptores Rerum Italic.* (ediz. nuova) - Tomo XXVI, P. I, fasc. I, pag. 88.

⁽⁴⁾ *Monum. Germ. Hist. Scriptorum*, Tomo XII, pag. 155, in: « Wido episcopus Ferrariensis de schismate Hildebrandi » 1090; « *Diplom.* », T. III, P. I, pag. 686.

⁽⁵⁾ V. pag. 40 e n. 3 della stessa pag.

⁽⁶⁾ Si trova in appendice all'« *Anonymi Ticinensis liber de laudibus civitatis Ticinensis* » nella racc. degli *Script. Rer. Ital.* (ediz. nuova), T. XI, P. I, pag. 64.

sulla quale fece un interessante studio il prof. V. Bellio ⁽¹⁾, l'autore, per descrivere la Lombardia come egli la intendeva, la mette in rapporto colla divisione in provincie che esisteva prima della invasione longobarda, e nota che in quell'epoca l'Italia era divisa in venti provincie « o circa » ⁽²⁾. L'Anonimo dice che di queste venti provincie la Lombardia ne contiene quasi quattro, cioè Liguria, Alpes Cottiae, Emilia, Venetia, e dà una breve descrizione del carattere principale di ciascuna.

La divisione politica è data colla indicazione delle città che appartengono a ciascuna provincia e in questa indicazione ha una parte prevalente la divisione ecclesiastica. Nell'Emilia è notevole una divergenza da Paolo Diacono per quel che riguarda i confini meridionali ed orientali. L'autore della *Historia Langobardorum* scrive ⁽³⁾: « Aemilia inter Alpes Appenninas et Padi fluente versus Ravennam pergit » e invece il confine meridionale dell'Anonimo è la Tuscia, sopprimendo e aggregando all'Emilia la provincia denominata Alpes Appenninae, la quale, nella citata divisione pre-longobarda di Paolo Diacono, si stendeva fra l'Emilia e la Tuscia, cominciava dove finivano le Alpes Cottiae e conteneva Ferronianum, Montebellum e Bobium. Le dimensioni che l'Anonimo dà dell'Emilia, come delle altre provincie, per quanto grossolane, ammettono la larghezza maggiore che risulta dall'unione delle due provincie: l'Emilia, così ingrandita, coincide per questa parte colla provincia ecclesiastica di Ravenna ed anche coi dati offerti dall'Anonimo Ravennate. Quanto al confine orientale Paolo Diacono lo pone subito dopo Forum Cornelii ⁽⁴⁾; invece il nostro Anonimo include nell'Emilia anche Ravenna: « Emilia habens montes et

⁽¹⁾ V. BELLIO, *Bollettino della Soc. Pavese di Storia Patria*. Vol. I, 1901, 75 e segg.

⁽²⁾ Questa curiosa indeterminazione deriva probabilmente dal fatto che le sue fonti non andavano d'accordo fra loro ed egli non si curò di discuterle. Il numero delle provincie poteva aumentare o diminuire colla disunione o coll'unione di più provincie.

⁽³⁾ PAOLO DIACONO, *Hist. Lang.* II, 18 (« Monum. Germ. Script. Rerum Langob. et Italicarum », sec. VI-IX).

⁽⁴⁾ Ravenna nella geografia dell'alto M. Evo fu capoluogo della Flaminia (v. PAOLO DIACONO, *op. cit.* II, 18 e la carta ricostruita sui dati dell'Anonimo Ravennate).

magnam planiciem continet has civitates scilicet Placentiam, Parmam, Regium, Mutinam et Bononiam inter termines Lombardie et extra Lombardiam usque Ravennam extenditur inclusiva, quae omnes sunt sub Ravenna praeter Placentiam quae ab ipsa subtracta facta est exempta ».

Si può concludere col Bellio che qui, come altrove, si deve rintracciare appunto l'influenza della divisione ecclesiastica.

In base ai documenti fin qui esaminati si possono riassumere brevemente le vicende del nome Emilia durante il Medio Evo, e cioè: questo termine, rimasto in uso all'epoca della dominazione longobarda per indicare il territorio fra la Trebbia e il Panaro, non fu più tardi sopraffatto dalla nuova denominazione di Longobardia ⁽¹⁾, ma persistette accanto a questa durante tutta l'età medioevale, essendo usato con significati diversi dalla Chiesa, dagli Imperatori, dai cronisti.

Quale è ora la fortuna del nome — o dei nomi — indicativi della regione nell'età moderna? Nei secoli XIV e XV l'Italia comunale subì una profonda trasformazione e coll'elaborarsi delle Signorie e dei Principati si vennero costituendo gli stati moderni con una certa stabilità di confini. Questi Stati vennero comunemente designati — ed è naturale — con la denominazione corrispondente alle formazioni politiche che si venivano consolidando: Ducato di Milano, Marchesato di Mantova, Ducato di Modena e Reggio, ecc. Con ciò non si cancellano tuttavia le denominazioni d'un tempo. « Le memorie tradizionali delle ripartizioni antiche si mostrano dotate di radici così profonde, che rivivono non molto modificate col Risorgimento, specialmente per opera degli eruditi, i quali s'affaticano a conciliare l'antica con la nuova nomenclatura, procurando di conservare lo storico numero di diciotto regioni (ridotto talora

⁽¹⁾ La quale, del resto, veniva a designare genericamente tutte le terre che avevano appartenuto a quella gente germanica.

a quindici coll'escludere le isole), non sempre trovandosi d'accordo, nè fra loro, nè colle originali classiche divisioni dell'età imperiale, da essi presa a modello » (1).

Di questo genere sono le divisioni regionali del Biondo da Forlì, del Giambullari, di Leandro Alberti. Il Biondo divide l'Italia in 18 Regioni o Provincie (2). La Regione VI porta il nome di Romagna detta ancora Romagnola « e da li antichi Flaminia ». Dopo aver premesso che nella Romagna si comprende l'« Emilia » (3) e dopo aver ricordati i vecchi limiti delle due provincie di Emilia e di Flaminia — per la prima il Vatreno (Santerno) e la Trebbia, per la seconda il Vatreno e l'Isauro (Foglia) — dice: « Seguendo noi dunque l'usanza già anticata, porremo Romagna tra la Foglia e Scultena o Panaro fiumi, e l'Appennino e il Mar Adriano, la Palude Padusa di qua di Po e di là anco, quanto si stende il Ferrarese fino alle paludi del Veronese e del Padovano e fino l'ultima foce di Po, chiamata Fornace hora ».

Una parte, dunque, dell'antica Emilia — l'orientale — è inclusa dal Biondo nella Romagna; quella occidentale, compresa fra il Panaro e la Trebbia, è inclusa nella « Lombardia detta già Gallia Cisalpina ».

L'Alberti, dopo aver accennato alla partizione di Flavio Biondo, adottando però per la propria descrizione una divisione in 19 Regioni (incluse Sicilia, Corsica e Sardegna), indica (4) per ordine queste Regioni, ponendo accanto i nomi moderni e gli antichi, nel caso nostro la « XIV Romagna-Flaminia » e la « XV Lombardia di qua dal Po-Emilia ». Della prima ecco come egli disegna i termini (5): « Cominciando dalla Foglia fiume (termine della Marca Anconetana e principio di questo paese) trascorrerò

(1) G. MARINELLI, *La Terra*, Vol. IV, pag. 63.

(2) FLAVIO BIONDO, *Italia illustrata* (Venezia, 1558), pag. 64.

(3) FLAVIO BIONDO, *Op. cit.* pag. 132.

(4) LEANDRO ALBERTI, *Descrittione de la Italia* Pag. 7-8 (ediz. L. Avanzi, Ven. 1568).

(5) L. ALBERTI, *Op. cit.*, pag. 269.

infino al fiume Scultenna (hora Panaro detto) benchè, secondo alcuni, altre volte non passasse questa regione il fiume Santerno, che è di qua da Imola e secondo altri più oltre trascorresse del fiume Panaro... Sarà la sua larghezza dal Monte Appennino al mare Adriatico et eziandio la Padusa palude di qua dal Po, e oltre al Po le Paludi dei Veronesi e dei Padovani infino all'ultime bocche del Po (hora Fornaci addimandate). Adunque questo paese costretto fra detti termini lo nominerò Romagna, ma non tutto Flaminia, nè etiandio Senoni, nè Boij, nè Gallia Togata, conciosiacosachè solamente fu nominata Flaminia il paese lungo la via Flaminia, infino a Rimini, e poi Emilia e Senoni infino al Rubicone, e poi Boij dal Rubicone con parte di Lombardia, come si dimostrerà... ».

Per ciò che riguarda i confini e per il fatto di considerare come provincia a sè — Romagna — parte dell'antica regione Emilia, l'Alberti s'attiene interamente al Biondo; viceversa da lui s'allontana nel considerare Flaminia « il paese lungo la via Flaminia infino a Rimini », poichè la Flaminia — e il Biondo ne tien conto — già alla fine del terzo secolo (ordinamento amministrativo di Diocleziano) s'estendeva a Nord di Rimini fino ad includere il territorio di Ravenna.

Al Forlivese ritorna l'Alberti nello stabilire i limiti della XV Regione, « Lombardia di qua dal Po », che comprende anche la parte occidentale dell'antica Emilia: « dall'Oriente Scultenna o Panaro fiume (1), dal Settentrione il Po, dal Mezzogiorno l'Appennino e dall'Occidente l'Alpi » e più precisamente « l'Alpi che partono la Gallia, qual'è di là dai monti da questa che è di qua ».

Con la fine del XVI secolo le attualità politiche si impongono sempre più e « i geografi, dal Magini in poi, generalmente preferiscono considerare i vari territori italiani secondo gli Stati ch'essi costituivano o di cui facevano parte » (2).

Eppure, se anche la divisione politica, ormai profondamente

(1) L. ALBERTI, *Op. cit.*, pag. 353.

(2) G. MARINELLI, *La Terra*, Vol. IV, pag. 64.

radicata, in piccoli staterelli toglie di consueto la visione dell'unità dell'ente regionale in cui essi possono considerarsi compresi, ecco il classico nome di Emilia sopravvivere ancora nel linguaggio della Chiesa, con un significato però (e qui vediamo la prova della perduta visione d'insieme) troppo più ristretto di quello originario: Emilia cioè indica soltanto la Legazione pontificia della Romagna, e precisamente il territorio di Ravenna e di Forlì. Citiamo l'iscrizione faentina del 1571, così concepita: « Alex. Sforciae Card. Praestantiss. Bononiae Aemiliaeque Legato ob justitiam recte administratam pacem Q. conservatam S. P. Q. Fav. Princ. Opt. p. »⁽¹⁾; e fu appunto Alessandro Sforza, figliuolo di Bosio, nel 1570 creato Legato di Bologna e di Romagna⁽²⁾.

Un'altra iscrizione del 1614, trovata pure a Faenza, nomina il Card. « Dominicus Rivarola, Aemiliae legatus »; e, come questa, altre ne esistono dello stesso genere⁽³⁾.

Per ritrovare, come nel primo periodo dell'Impero Romano, il nome Emilia ufficialmente applicato a tutto il territorio compreso fra il Po, l'Appennino e il Mare Adriatico, bisogna giungere al glorioso periodo del Risorgimento Italiano, quando, con decreto dittatoriale del 24 dicembre 1859, esso nome veniva ridonato all'intera regione da Piacenza a Rimini, press'a poco come si trovava ab antico.

Con altro Decreto Dittatoriale (27 dicembre 1859), si pubblicavano poi nelle provincie dell'Emilia le tabelle relative alla circoscrizione territoriale, dichiarandosi che i Consigli provinciali potrebbero proporre al Governo nella sessione straordinaria della primavera del 1860 le opportune modificazioni.

Infine, con Decreto Reale 15 dicembre 1860, la circoscrizione

⁽¹⁾ TONDUCCI. *Hist. di Faenza*, pag. 663.

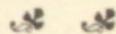
⁽²⁾ Intorno a quest'epoca Bologna costituiva una Legazione separata da quella di Romagna, che aveva per Capoluogo Ravenna. Come si rileva dall'iscrizione, però, il Card. Sforza aveva riunito in sé le attribuzioni dei due Legati.

⁽³⁾ V. MURATORI. *Antiquitates Italicae*. Vol. degli Indici (Aemilia).

territoriale amministrativa dell'Emilia veniva modificata conformemente alla circoscrizione giudiziaria.

Ho detto che la Regione alla quale, nel 1859, fu ridonato il nome di Emilia corrispondeva « press'a poco » all'antica Regione omonima. Come ben si comprende, le vicende politiche di tanti secoli avevano costituito alle varie entità politiche, che ora fortunatamente si ricomponivano insieme, confini che non potevano corrispondere a quelli — del resto noti a noi in modo appena sommario — della vecchia Regione romana. Per prendere un esempio solo fra i tanti, il territorio appenninico di Rocca S. Casciano, che prima del 1859 e dopo, per rispetto ad una tradizione storica, datante dall'evo medio, fu lasciato alla Toscana, come quello ch'era stato fino a quell'anno terra del Granducato, nei primi tempi dell'Impero doveva appartenere alla Regione ottava nei limiti che così visibilmente le assegnava e tuttora le assegna la natura. Il Governo attuale ha tenuto conto delle condizioni geografiche, restituendo questo territorio all'Emilia e precisamente alla provincia di Forlì.

BIANCA BARILLI



Domenico Guglielmini (1655-1710)

Medico Jatromatematico.

La scuola jatromatematica o jatromeccanica, che in Italia fece capo ad Alfonso Borelli, si basò essenzialmente sul confronto delle macchine artificiali col corpo umano, calcolando le sue funzioni a mezzo delle leggi della statica e dell'idraulica. Il corpo venne considerato come una macchina composta di un'infinità di canali inanimati o di tubi morti, nei quali avveniva il movimento dei liquidi, dal quale dipendeva il movimento corporale. Ne conseguì una stretta relazione tra la medicina e l'idraulica e poichè la prima delle due scienze aveva verso la metà del secolo diciassettesimo acquistato